



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

CICCIRIELLO

VICARIO IN PARTIBUS

« Mannaggio u bisogna parti per chisso ciuccio, che ha rovinato ogni cosa; piccirielli miei andiamo a campo a dar prova di nostro valore, a battere u nemico nostro e di pignatta. »

Con queste parole Cicciriello assiso su di un carro di bombe, con a lato due corbelli di maccheroni e con un naso, che potrebbe servire da spentojo al prossimo cero pasquale, si accinge alla grande impresa.

Un ciuco formidabile sarà la sua cavalcatura, e con i suoi canti graziosi del Maggio aprirà la marcia del nobile corteo.

Il redivivo Don Chisciotte con in mano una formidabile durlindana, già si prepara con continui esercizi alle gesta gloriose che debbon circondare di una brillante aureola non la sua testa, ma il suo magnifico nasone.

Don Geremia Sfondanuvole lo ac-

compagnerà con alcune medaglie di S. Venanzio nella peregrinazione che sta per intraprendere, all' oggetto di difenderlo e di garantirlo dalle possibili cadute dell' Asino di Balaam.

Cicciriello sarebbe già partito e avrebbe anche detto addio al *sughillo*, acciogendosi alla magnanima impresa, se non avesse fatto e non continuasse a fare dei sogni piuttosto brutti. Per conoscerne il significato ha avuto ricorso, — come Faraone lo ebbe all' intelligente Giuseppe — al suo fido scudiere, e grande interprete Spaccamontagne: il quale dopo aver inghiottito per ben cento *grana* di lasagne gli ha fatto conoscere, che i suoi sogni rivelano un gran vulcano bollente sotto i suoi piedi e che è prossimo a erompere; che per ciò sarebbe follia l' andare a occuparsi della difesa degli altri, quando in casa propria vi sarà a momenti tanto da fare.

A questa interpretazione Cicciriello-Nasone, figlio del Gran Nasello il Bombardatore, e Nipote del magnifico Nappone di detestabile memoria, si è un poco avvilito, e pare che volen-

tieri adesso si scaricherebbe del fardello del vicariato *in partibus*, conferitogli da pignatta.

Dall' altra parte però teme i *tremendi fulmini*, detti anche *voluvà da ridere*, che pignatta potrebbe piamente scagliargli, all' oggetto di richiamarlo all' adempimento dell' assuntosi ufficio.

Ed a renderlo titubante nelle sue risoluzioni, oltre i fulmini dei moderni Ciclopi, che ogni di più perdono il bene dell' intelletto, contribuiscono i consigli della seconda Elena Trojana, la quale non ancora dimesse le vedovili bende per l' immatura e ricompianta morte del diletto Bombardatore, non agogna che ad inculcare in Cicciriello i più amorevoli sentimenti, l' imitazione perfetta delle paterne virtù.

Or dunque il prode Cicciriello non si arresterà agli scrupoli dei sogni, il suo fato lo trascina a partir sul somaro; ed a far con lui cose da ciuco. Noi le staremo osservando attentamente, sicuri che dal loro compimento dovranno svilupparsi grandi avven-

nimenti a capo dei quali starà indubitabilmente il tanto desiato capitombolo del protervo e pertinace Vicario Cicciriello.

CONVELSIONE

LETTERA DI UN CODINO

Toseani, io sono un codino affezionato a Leopoldo, e me ne vanto, perchè tutta la mia famiglia è sempre stata assistita da esso, che ne conosceva il merito. Mio padre era figlio di un tedesco, e per questo appunto fu egli impiegato in qualità di referendario; sposò una donna senza dote, perchè bella.

Mio padre ebbe due figli, al primo di questi che è mio fratello, furono fatte studiare le lettere e le scienze in un Collegio di Gesuiti, quindi tornato con la laurea di professore, fu da Leopoldo levato al grado di Consigliere, l'altro che sono io, ebbe da Leopoldo tre provvisioni, con l'obbligo di disimpegnare il lodovole ufficio di bene attendere a chi poco caritatevole verso il prossimo, si faceva ardito di dire, o di operare contro l'eccelesca e sacrosanta sua persona. Ed io in ogni tempo, ed in ogni luogo mi disimpegnai egregiamente, tanto che egli rimpatriato che fu dopo il 1848, volendo dare a certe mie fatiche un più degno premio, mi decorò di un bellissimo nastro. Questi fatti, potrebbero bastare, per far che ognuno si convincesse della non comune generosità del mio buon signore. Ma voi mi direte; e perchè volle egli fuggire, se era generoso come dite, piuttosto che accordare un poco di bene ai suoi figliuoli? Ma io rispondo: Quello che voi volevate era un sacrificio troppo grande e questo non sarebbe un effetto di generosità, ma piuttosto di minchionaggine. Povero signore, avreste voi permesso che egli dovesse passar da babbeo? E poi egli fuggendo, non andò che alla sua patria, in seno a' suoi più cari, che meglio di noi apprezzando il merito lo hanno accolto e stimato

secondo che richiedeva la sua dignità, ed il merito suo, unitamente a quei suoi cari gioielli di Ferdinandino, e Carlino, che ai toscani cascaron di collo, quando solo per chiasso, e' mi dicevano di voler far sentire a Firenze il colpo dei cannoni, non altro che per far tremare un poco le case, e gli edificj della città. Che vi pare? che per ordine dei nostri buoni principi potesse essere bombardata la città? Fole! Con l'amicizia che avevano con quello di Roma, avevano anche la virtù che le palle uscissero dai cannoni, ma non atterrarono. Vedete che buona gente! Che cosa vuol dire esser religiosi.

Quanti miracoli si fa con la religione!

E qua della religione che aveva Leopoldo, non è a far parola, poichè le opere sue bene son note a tutti. Egli perdonava le offese, e l'amnistia del 49 ne fa testimonianza: quando fuori che quei capi rivoluzionari dei liberali, tutti furono perdonati. Satollava chi aveva fame, e vestiva chi era ignudo, come si vide nelle persone di quei buoni austriaci che vennero a tenere il buon ordine fra noi. Gli fece rivestire di tutto punto più anche di quello che potesse, tantochè povero signore per rivestire e sfamare i tedeschi indebitò anche lo stato.

La sua tavola, sempre imbandita per le persone religiose, e anche la gente che teneva d'attorno, perchè gli amministrasse lo stato erano puri, e devoti siccome i frati. Ei frequentava le chiese, e se non mangiava di magro il Venerdì e Sabato, era perchè il Venerdì aveva ottenuta per amicizia, la dispensa da Roma, e per il Sabato era escluso come gran Generale Tedesco

E poi; qual prova più evidente per dimostrare la stima, la dignità del nuovo buon signore?

Quanti baci, quanti abbracci non ebbe egli dal Santo Padre? Lo dicano le maschere, (1) che accolsero in gran festa quella coppia incantatrice. Lo dica il popolo fiorentino che esta-

(1) Villa Gerini.

tico innanzi a lei, ed esultante di gioia, fra gli applausi e gli evviva lo accompagnava al gran palazzo.

Deh, convertitevi, miei cari, e richiamate, fra noi padre e figli, e vedrete che al loro ritorno, meno che pei liberali sarà il perdono per tutti.

DIALOGO

tra un Codino e un Separatista

(Il Codino si chiama Pancrazio, il Separatista Gregorio. In tutti e due, formano un briccone solo.)

GREGORIO. Ma io l'avevo sempre detto « Napoleone è d'accordo con Vittorio: l'Annessione, è sicura »

PANCRAZIO. E io cosa dissi?

— Sta zitto, Coda tu dicevi sempre. E' tornerà e' tornerà e deve tornare.

— Che bugiardo! Voi eri che col vostro Regno diviso, volevi richiamare l'Imperatore di Castelfibocchi — di Grassina.

— Imperatore! io ho dato la scheda per Vittorio Emanuele.

— E io n'ho date due.

— Come due?

— Sì; una per Vittorio e l'altra per Emanuele.

— Che ciuco! senti come si rivolta la giubba.

— Che briccone! senti come si ritinge il tagliere.

— Io vi dico che sono stato sempre per l'Annessione

— E io sempre per l'Annessione.

— Il primo ammiratore di Bettin Ricasoli sono stato io.

— E io il primo e l'ultimo.

— L'ho sempre detto io che pei codini era finita,

L'ho sempre predicato io che il Regno diviso era una bestialità e una trappola.

— E volevan fare.

— Volevan dire.

— E poi non hanno fatto.

— E non hanno detto un corno.

LONGANIMITA



— La colonna è solida, ma persistendo arriveremo ad atterrarla.
— Ho pazientato un pezzo, ma se poi mi stanco gli schiaccio tutti.

- Bisogna dirlo questo Governo è stato un gran Governo.
 — Salvagnoli un grand' uomo.
 — Il Poggi un Arca.
 — Come un arca?
 — Un Arca di scienza.
 — Il Ricasoli una Colonna.
 — Cadorna una piramide.
 — Bravi tutti.
 — Si viva tutti.
 — I Codini hanno fatto bene a friggerli e farli ballare.
 — E i Separatisti a mandarli a pigliar lezione dal signor Eugenio Albèri detto anche.
 — Come detto.
 — Pallone sgonfiato.
 — Gli sta il dovere. Viva l'Annessione: noi siamo stati sempre col Governo.
 — E staremo sempre con lui.
 — Viva Vittorio.
 — Viva Emanuele.
 — Viva Carignano.
 — Viva Ponza di S. Martino.
 — Viva tutti.
 — Viva chi vince.

STOPPA

IL MEDICO E L' AMMALATA DIALOGO

MEDICO. Buon giorno, signora, come va, vi sentite meglio oggi?

AMMALATA. Non c'è di peggio, il petto è più libero, la respirazione più facile.

M. Vedete dunque che le mie ordinazioni non sono state senza effetto. Il ventre soffre più incomodi?

A. Per dire il vero non posso dirlo perfettamente guarito, ma per certo quei frequenti dolori che mi inquietavano più non mi tormentano.

M. Dunque mi pare che si possa dire che siate in perfetta guarigione, potete contentarvi.

A. Adagio, sig. dottore, per contentarmi converrebbe che io fossi in piena salute, ed ella sa che ciò non è; per esempio il capo è tutto coperto da un vespaio così terribile che mi

rende insopportabile la vita, e pare che V. S. non ci voglia pensare.

M. Mia cara, per ora questo male mi è impossibile di curarlo, il tempo forse potrà portare anche su ciò qualche buon risultato.

A. E le mie povere gambe che sono talmente piagate da non esservi più un briciolo di sano?

M. Anche queste potranno guarire col tempo, per ora bisogna contentarsi di quanto si è ottenuto nel mezzo del corpo, forse la salute del centro potrà influire in seguito anche sulle estremità.

A. Ma questo sig. Dottore, non è ciò che mi avevate promesso quando imprendeste la mia cura, voi mi assicuraste di reudermi perfettamente sana dal capo alle piante, ed ora lasciate l'opera a meno che a mezzo. E sì che io non sono stata aliena dal concedervi la Cascina posta nelle vicinanze del Monte Bianco, tanto da voi desiderata. Avrei sperato molto più dietro le ampollose dichiarazioni da voi fattemi. Ora mi lasciate in uno stato che poco mi fa sperare poiché se voi potete supporre che il bene influisca col tempo sul male, possa anch'io dubitare che il male influisca sul bene e che in breve possa essere di poco vantaggio il bene finora ottenuto. Basta sarà quel che Dio vuole, veggo bene che poco si può contare sulle parole degli uomini e che ognuno tira l'acqua al suo mulino.

D. Stia tranquilla, non si dia pena e vedrà che le cose in seguito andranno bene, ed ella acquisterà una perfetta guarigione. Io ho fatto quanto ho potuto, il fare maggiormente non è di mia competenza. A rivederla.

IL PICCOLO PRIGIONIERO

1.

Alla madre io dissi addio,
Strinsi un ferro e tra il piacer
Non previdi il fato mio
Infelice prigionier.

2.

Salutai l'amica terra
Volli i fonti riveder
Pria che preso fossi in guerra
Infelice prigionier.

3.

Vidi mille armate squadre
Anch'io volli esser guerrier,
Ove fia tua cara madre
O infelice prigionier?

4.

Non ti vide, o reo timore!
Al redir de le bandier,
Sarà morta dal dolore,
O infelice prigionier.

5.

Non più palpiti d'amore,
Non più i vezzi del piacer;
Che ti resta afflito cuore
D'infelice prigionier.

Vivo in tacita segreta
Pur sollevami il bicchier
Via dal cuore indegna pietà
D'infelice prigionier.

Odo il gattulo augelletto?
Il suo canto lusinghier
Versa balsamo in tuo petto
O infelice prigionier.

Sulla terra non ho amico
Che sollevi il mio pensier,
Tu persegui astrol nemico
L'infelice prigionier.

9.

Il desio le patrie mura
Una volta anche veder
Tu se' figlio di sventura
Infelice prigionier.

10.

S'egli avvien che tu soccomba
Niuno piange il tuo cader
Questi sassi fian tua tomba,
Infelice prigionier.

I BATA CCHI.